



SELEZIONE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

ANNO II

Numero 8

15 settembre 1965

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AIRES
RIO DE JANEIRO
S. PAULO
GUAPORE'
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SU-ALZETTE
L'AIA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

SOMMARIO

Caratteristiche dell'emigrazione musulmana in Europa.

- Instabilità e temporaneità.
- Struttura prevalentemente maschile e legami familiari-tribali.
- La lingua.
- Vita religiosa.
- Patrimonio comune da approfondire e sviluppare.

PROBLEMI MORALI, RELIGIOSI E SOCIALI DELL'IMMIGRAZIONE MUSULMANA NELL'EUROPA OCCIDENTALE

Nel n. 7 (1 settembre) di SELEZIONE CSER abbiamo illustrato le cifre riguardanti la distribuzione geografica degli immigrati musulmani in Europa.

Le dimensioni del problema sono tali che i Missionari degli emigrati, in virtù della loro funzione e dei loro compiti di "élites" che devono svolgere in seno alle comunità ed ai gruppi di immigrati cattolici nelle grandi zone urbane e industrializzate d'Europa, non possono più prescindere, nel fissare le linee e i metodi della propria azione pastorale, dalla caratteristica di "interconfessionalità" e di "pluralismo culturale" in cui vengono a trovarsi i propri emigrati.

Ogni Missionario dovrà tendere a uniformare la propria azione a quella della Chiesa, la quale, come rileva la Costituzione Dogmatica

"Lumen Gentium, procura che quanto di buono si trova seminato nel cuore o nella mente degli uomini o nei riti e culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato a gloria di Dio".

A tutti i Missionari degli emigrati d'Europa può essere oggi molto opportunamente rivolto l'invito a riflettere sullo stimolante tema della concezione del "popolo di Dio" presentato dalla medesima Costituzione Dogmatica, là ove si pongono i rapporti tra le religioni non cristiane e la Chiesa cattolica: "Infine, quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, in vari modi sono ordinati al Popolo di Dio. Per primo quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cfr. Rom. 4,9), popolo, in virtù della elezione, carissimo per ragione dei suoi padri, perché i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili (cfr. Rom. 11, 28-29). Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i Musulmani, i quali professando di tenere la fede di Abramo, adorano come noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale".

Se è normale che ogni emigrato all'estero debba superare numerose difficoltà per adattarsi al proprio lavoro ed alle comunità nelle quali lavora e vive, le difficoltà di adattamento e di integrazione si fanno tanto più sentire per gli immigrati turchi, nord-africani e pakistani per le distanze di ordine sociale, culturale e filosofico del loro ambiente con la società europea.

Ciò significa che i mezzi di cui i Paesi cristiani e cattolici d'Europa devono disporre sul piano dell'accoglimento di questi immigrati devono intensificarsi nella misura richiesta dalle crescenti difficoltà, sia sul piano dell'adattamento al lavoro, che sul piano dell'integrazione all'ambiente di lavoro e di vita.

Allo scopo di illustrare le difficoltà e i particolari problemi che si pongono a livello sociale, morale e religioso agli immigrati musulmani in Europa pubblichiamo su questo numero le conclusioni di un saggio di Jacques Ghys ("Les travailleurs musulmans en France", Nouvelles de la C.I.C.M., n. 5, 1965, pp. 6-10) e di F. Denis ("Les travailleurs turcs et nord-africains en Belgique" nel numero citato di Nouvelles) ed alcune considerazioni della rivista tedesca "Lebendige Seelsorge" (Febbraio 1964, 57-58) su alcuni aspetti degli immigrati turchi in Germania.

Caratteristiche dell'emigrazione musulmana
nell'Europa Occidentale

1. INSTABILITA' E TEMPORANEITA'

L'immigrazione musulmana in Europa è caratterizzata da una mancanza generale di "radicamento". Questo carattere è pressoché riscontrato dagli studiosi di questa immigrazione in tutti i Paesi d'Europa.

Per la Francia, Jacques Ghys, un religioso dei Padri Bianchi, direttore di una Associazione francese per i rapporti islamici, AMANA, definisce l'immigrazione maghrebina (algerini, tunisini e marocchini) e dell'Africa Nera (Senegal, Mali e Mauritania) come un gigantesco movimento di andata e ritorno tra gli Africani o Nord-Africani in Francia. Pochissimi sono coloro che vi prendono dimora stabile. Questa instabilità dipende spesso da motivi professionali, essendo la maggioranza di questi immigrati impiegati in settori di accentuata mobilità, ad esempio la costruzione di dighe, la coltura delle barbabietole, i lavori pubblici, ma soprattutto a causa dei legami solidi con la comunità d'origine.

Generalmente si constata che gli immigrati dell'Africa Nera restano in Francia circa il periodo di tre anni, dopo di che ritornano al proprio paese, spesso per sposare la donna che loro destina la propria tribù, per ritornare poi in Francia più tardi per un nuovo soggiorno. Una piccola minoranza si crea la propria famiglia in Francia: in tutto esistono oggi nel Paese circa 60.000 famiglie algerine, di cui 30.000 sono risultate da matrimoni misti. Pochi sono coloro che si naturalizzano acquistando la cittadinanza francese.

La stessa constatazione di instabilità è rilevata per i pakistani immigrati in Gran Bretagna dallo studioso Claude Moindrot: la loro presenza in Inghilterra si riduce a cinque o sei anni. E' questo uno dei motivi della elevatissima proporzione di giovani celibi e dell'alta percentuale di maschi tra l'immigrazione pakistana.

2. STRUTTURA PREVALENTEMENTE MASCHILE E LEGAMI FAMILIARI-TRIBALI

Jacques Ghys sottolinea che tra gli immigrati musulmani in Francia i legami familiari rimangono strettissimi e che tra le principali motivazioni della loro emigrazione si deve annoverare l'aiuto da prestare alla propria famiglia o quello di formarsi una famiglia al proprio paese di origine.

Secondo l'Autore francese, questi stessi legami familiari, estesi a livello tribale, servono agli immigrati da "servizio sociale" nel paese di immigrazione, poiché essi arrivano in tal modo ad installarsi presso un fratello, un cugino, un parente o un amico e continuano così a vivere in comunità a base etnica o religiosa, sotto la direzione d'un capo, ciò che è forse un fattore prezioso per raggiungere e stabilire contatti sociali o amicali con la massa.

Per quanto riguarda la massa degli immigrati musulmani, la famiglia patriarcale africana non è identificata al focolare occidentale come noi lo conosciamo. Nel deserto, osserva P. Ghys, non si può vivere da soli; bisogna riunirsi in gruppi e darsi un capo. La grande famiglia africana, sotto l'autorità di un patriarca, implica tutta una rete di cuginanze che va al di là frequentemente delle frontiere politiche. Essa implica soprattutto un senso di solidarietà a tutta prova. Tuttavia, la famiglia "ristretta" nel senso europeo tende a moltiplicarsi. Tra gli africani del Nord, soprattutto, si osserva una emigrazione fondata sul desiderio di liberarsi dalle pressioni e costrizioni familiari e tribali. Volontariamente e solamente costretti dalle nuove condizioni di vita, essi

abbandonano i costumi patriarcali, in qualche maniera si "depatriarcalizzano", processo che non manca generalmente di creare uno squilibrio psicologico e morale in coloro che non vi sono preparati.

La percentuale delle donne nell'immigrazione musulmana in Francia non è alta. I nuclei familiari algerini rappresentano, tuttavia, una popolazione di 30.000 donne adulte ed oltre 100.000 bambini. I matrimoni misti raggiungono circa 30.000 unità solo per gli immigrati maghrebini.

L'emigrazione massiccia di uomini soli, celibi, o viventi separati dal loro nucleo familiare, può certamente presentare alcuni lati vantaggiosi per le industrie che li impiegano (manodopera mobilissima, assenza di alloggi familiari costosi da provvedere, riserve di manodopera sempre disponibile per essere assunta). Ma è una formula, rileva P. Ghys, che non possiamo accettare, a costo di passare per "moralisti" o "sentimentali". Essa è troppo spesso, e troppo frettolosamente, eretta da necessità in sistema. Troppo frequentemente ne vediamo le conseguenze: sradicamento degli individui privati dell'ambiente familiare, instabilità psicologica o professionale, matrimoni misti frettolosi e mal riusciti, concubinaggi, disordini sessuali, ostilità irragionevole.

E' sufficiente un pò di senso psicologico e soprattutto di probità morale e intellettuale per prevedere le conseguenze nefaste che trascinerrebbero a lunga scadenza sia sul piano umano e morale che sul piano dell'interesse generale del Paese, queste massicce immigrazioni di uomini praticamente condannati a vivere come celibi . perpetui.

Il notevole squilibrio nella composizione per sessi dell'immigrazione musulmana determina gravi conseguenze anche in Gran Bretagna.

Claude Moindrot nell'accennare alla situazione morale dei pakistani a Bradford, riferisce che nella Lumb Lane, la principale via pakistana della città, l'amore venale fa i suoi turni alle sei del mattino, al ritorno delle squadre del turno notturno.

Per il Belgio, F. Denis, pur non facendo alcun cenno al carattere temporaneo degli immigrati algerini, marocchini e turchi residenti in Belgio, ne sottolinea tuttavia l'altissima percentuale maschile. Il 91,5% degli immigrati algerini in Belgio sono uomini: la percentuale è ancora più notevole per i turchi e per i marocchini: rispettivamente il 96,2% e 95,5%. Queste percentuali sono ancora più significative allorché si pensa che la percentuale degli uomini nell'emigrazione spagnola, italiana e greca raggiunge il 53, il 57 ed il 64%.

3. LA LINGUA

Molti lavoratori africani in Francia non possono accedere agli impieghi che essi desidererebbero per mancanza della conoscenza della lingua, tra i lavoratori dell'Africa Nera, circa il 90% sono analfabeti e l'80% non parla francese.

Anche i Pakistani in Gran Bretagna hanno un'alta percentuale di analfabeti. Essi parlano differenti dialetti più che l'ourdu (quelli di Bradford, per esempio, sono per la maggioranza originari dal Cachemire

Azad). La loro conoscenza dell'inglese, all'arrivo in Inghilterra, si limita ad una frase.

L'ignoranza della lingua costituisce un grave ostacolo all'immigrato per partecipare alla vita della comunità in cui si trova inserito e può avere serie conseguenze soprattutto sul piano professionale.

Senza un minimo di conoscenza della lingua, non è possibile alcuna promozione ed è facile che i musulmani in Europa trovino in questa difficoltà un motivo supplementare per ripiegarsi su se stessi e vivere in "ghetti".

A causa dell'ignoranza o della conoscenza imperfetta della lingua, il lavoratore africano si trova nell'impossibilità di arricchire con il suo contributo le istituzioni locali che avrebbero tutto l'interesse a riceverlo, come ad esempio, le associazioni ricreative, le sezioni sindacali, ecc.

E se si va ancora più a fondo nelle cose, osserva P. Ghys, non è necessario notare che non è possibile istituire una vera amicizia tra gli uomini senza conoscenza della lingua.

E' per questo che non potrà mai essere sufficientemente inculcata l'importanza di promuovere iniziative tendenti a far apprendere la lingua locale ai musulmani, sia adulti che adolescenti. Una campagna di alfabetizzazione è stata di recente promossa in Francia dall'Associazione AMANA diretta dal P. Ghys. Anche sul piano ufficiale amministrativo notevoli sforzi sono stati compiuti dal Ministero dell'Educazione nazionale, del Lavoro, della Salute Pubblica e della Popolazione.

In Germania è stato osservato che il gruppo immigrato turco si mostra come il gruppo straniero più intraprendente e zelante nell'apprendere la lingua tedesca.

4. LA VITA RELIGIOSA

Ciò che caratterizza essenzialmente gli immigrati dall'Africa del Nord è la loro appartenenza al "mondo musulmano". Sebbene in gran parte ignoranti del pensiero religioso dell'Islam, osserva P. Ghys, essi sono tuttavia tutti fortemente legati alla comunità islamica. Le leggi religiose dell'Islam, religione che abbraccia tutta la vita dell'uomo, condizionano la vita sociale e impongono prescrizioni in diversi campi, come quello dell'igiene, del vestito e dell'alimentazione.

Bisogna sottolineare che l'islamismo dell'Africa Nera è un po' diverso da quello dell'Africa del Nord e che esso resta fortemente impregnato di animismo e di feticismo. Si osserva tuttavia una pratica religiosa fortissima tra i musulmani neri in Francia.

La stessa intensa pratica religiosa è stata osservata tra i musulmani turchi in Germania.

Per quanto riguarda i turchi occorre osservare che il governo turco mantiene da diverse decine d'anni un atteggiamento molto liberale in materia di religione. Dopo il regime introdotto 40 anni fa da Kemal Atatürk, si è registrata una profonda mutazione sul piano dei costumi re-

ligiosi. Da questo punto di vista, la Turchia si distingue nettamente dagli altri Paesi islamici. Ciò dipende principalmente dall'orientamento liberale del governo e dagli sforzi per adattarsi alla sensibilità dell'Europa occidentale.

Allorché si approfondisce la conoscenza dei lavoratori turchi, riferisce il citato "Lebendige Seelsorge", si constata che il loro pensiero e la loro mentalità sono basati su un profondo sentimento religioso. Certamente i turchi, in Germania, non possono seguire i loro riti e costumi religiosi allo stesso modo che in patria, ma vi sono soprattutto due cose alle quali essi ammettono una grande importanza, anche all'estero. Essi si astengono dalla carne di maiale e allorché sono alloggiati in gruppi di una certa importanza essi desiderano quasi sempre disporre d'un luogo di preghiera, ove poter ritirarsi per una meditazione. Ove esiste tale locale, si è fatta l'esperienza che esso viene spesso frequentato e che in occasione delle solennità speciali essi si riuniscono in comune per pregare e cantare i loro canti religiosi. Tra i turchi ve ne sono alcuni che esercitavano in patria, in maniera accessoria, le funzioni di "Imam", ossia di capo delle assemblee di preghiera, e questi diventano il porta-parola dei lavoratori turchi.

In caso di morte di un loro collega di lavoro, i turchi attribuiscono molta importanza al fatto che la sepoltura venga compiuta secondo il loro rito e con la partecipazione dell'Imam. Nel corso dell'anno si celebrano feste speciali che rappresentano per i turchi quello che sono la Natività e la Pasqua per i Cristiani. In primavera vi è ogni anno il periodo di digiuno, il Ramazan, che si termina con il Seker Byram, o la festa dello zucchero. Settanta giorni dopo ha luogo la grande festa del Kurban Bayram, o festa dei sacrifici.

Contrariamente alle altre nazionalità di religione cristiana, che nonostante i diversi inviti dei loro sacerdoti non assistono che in scarsa percentuale alle cerimonie, i turchi sono loro stessi che ne esprimono il desiderio e provano un bisogno sincero di compiere i doveri religiosi. Ciò si verifica anche per le abluzioni prescritte dalla religione che ciascuno deve fare per purificarsi. E' per questo che è raccomandato di installare doccie in tutte le abitazioni ove risiedono lavoratori turchi. Vi è a Colonia una associazione di turchi che ha pure l'intenzione di erigere una moschea.

A giudizio del Moindrot, i pakistani in Gran Bretagna risultano, per la separazione dal resto della popolazione determinata dalla loro religione (diversi templi Sikhs sono stati recentemente edificati a South-hall, Leeds, Birmingham e Smethwick) e per la loro ignoranza dell'inglese, gli immigrati più refrattari a ogni sforzo di integrazione.

PATRIMONIO COMUNE DA APPROFONDIRE E SVILUPPARE

Per iniziativa del Centro di ricerche religiose della grande famiglia AMANA, diretta dai Padri Bianchi, missionari di larga esperienza nell'ambiente musulmano africano, è stato distribuito lo scorso anno un piccolo catechismo, fatto a dispense, indirizzato ai ragazzi musulmani residenti in Francia. Le dispense, redatte con rara intelligenza pedago-

gica, portano il titolo "Patrimonio comune" e sviluppano, in sole 14 cartelle illustrate, il concetto della vita, della creazione, di Dio Onnipotente, Provvidente, Onnisciente, di Dio che ci ama, della preghiera.

E' un catechismo che ci auguriamo circoli tra le mani dei Missionari per gli emigrati, affinché "quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e nelle culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato". Sarà questo un modo efficace per pregare e lavorare con la Chiesa "affinché l'intera massa degli uomini diventi Popolo di Dio, Corpo Mistico di Cristo e Tempio dello Spirito Santo, e in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo" (Lumen Gentium).

Al termine di queste note, non possiamo non concludere con alcuni pensieri del P. Ghys, sul problema dei musulmani in Francia.

"E' una cosa innanzitutto dannosa fare del termine "musulmano" una specie di etichetta. I nostri ospiti sono degli uomini, prima ancora di essere musulmani. Quali sono i nostri doveri per quanto riguarda la loro vita religiosa? Dobbiamo noi incoraggiarli, costruire moschee, distribuire dei Corani? La soluzione non è facile. Essi non ci domandano questo genere di aiuto religioso.

Noi potremmo forse farci aiutare da certi amici musulmani che potrebbero consigliarci o consigliare i loro fratelli. Noi non possiamo certo intervenire noi stessi a spiegare a un musulmano la sua propria religione. Noi non dobbiamo tanto preoccuparci se distribuire più Corani che Bibbie. Noi dobbiamo interessarci con carità di loro, in spirito di amicizia, e ciò è tanto più facile in quanto il musulmano considera giudaismo, cristianesimo, e islamismo come una grande famiglia: ahel el kitab, a motivo del Dio unico che è la pietra angolare. Tutto un patrimonio comune che può essere così sviluppato e messo in pratica".